

GIUSEPPE MELONI

Il mercante Giovanni Boccaccio

Un documento inedito (1355)

Nell'ottobre del 1355 Pietro IV d'Aragona aveva fatto rientro, già da qualche mese, nei territori continentali della Corona, dopo una lunga e difficile permanenza in Sardegna protrattasi per oltre un anno, dal 21 giugno del 1354 al 6 settembre del 1355¹. In questo periodo tutti gli interessi della Corona si erano concentrati nel tentativo di risolvere definitivamente l'estenuante confronto che opponeva nell'isola le forze locali a quelle governative. Il temporaneo disimpegno delle sempre più ridotte risorse finanziarie, economiche, militari, dallo scacchiere continentale, aveva determinato il precipitare della situazione nei rapporti con il regno di Castiglia di Pietro I, il Crudele.

Mentre il conflitto castigliano-aragonese, che avrebbe segnato l'intera penisola iberica per lunghi decenni, era ormai alle porte, le preoccupazioni della Corte sulla realtà sarda, tutt'altro che pacifica, continuavano ad essere presenti, per niente ridimensionate o annullate dagli sforzi compiuti durante l'anno appena passato nell'isola.

Le forme di insopportabile malgoverno segnalate al sovrano dalla popolazione delle regioni infeudate, in occasione delle prime Corti Generali tenutesi a Cagliari dal febbraio all'aprile di quello stesso anno (solo pochi mesi prima, quindi), continuavano a vessare quanti vivevano in stato di soggezione nei confronti di un ceto feudale assente, prepotente, eccessivamente fiscale².

Nonostante esplicite assicurazioni da parte dello stesso Pietro IV, tendenti a moderare le forme di oppressione che venivano lamentate, non si era verificata quell'inversione di tendenza che le discussioni, le trattative, i capitoli di corte, le risoluzioni, le costituzioni della *Cort General* di Cagliari, avevano mirato a realizzare.

Gran parte dell'isola era, così, nuovamente percorsa da movimenti di reazione nei confronti di una situazione di profonda insoddisfazione inutilmente portata, nei mesi passati, a conoscenza dei governanti. L'elemento locale, rappresentato ai massimi livelli dagli esponenti della nobiltà ligure, i Doria soprattutto, ma in primo luogo dal sovrano dell'Arborea, il giudice Mariano IV, aveva dato luogo a nuove operazioni. Le campagne, già insicure nei decenni passati, dopo alcuni mesi di tregua, erano ripiombate in un'atmosfera di incertezza. Da una parte operavano le forze governative, ridotte di numero in un momento di particolare tensione internazionale, che consigliava il concentramento delle truppe migliori lungo le miglia di territorio di confine che separavano la Castiglia dai regni iberici della Corona, l'Aragona e la Valenza; dall'altra le milizie indigene, anche queste scarse di numero, male armate, ma, in compenso, forti di una conoscenza minuziosa del territorio, delle zone di operazione, radicate accanto alle regioni produttive e protette ormai apertamente da gran parte della popolazione dei villaggi.

I centri più popolati, le città, restavano in mano ai Catalano-Aragonesi, sempre più pressate da vicino dalla presenza di una popolazione ostile e dalle milizie rurali. Per questo motivo gli approvvigionamenti, indispensabili per la sopravvivenza dei centri urbani, soffrivano, ora maggiormente che nel passato, di una situazione via via più insostenibile. Scarsi gli apporti dal mercato interno, da campagne impoverite dopo lunghi anni di guerra, dal passaggio devastante degli eserciti, dal sistematico danneggiamento delle fonti di produzione del nemico, dalla scarsità di mano d'opera dovuta a sempre più consistenti arruolamenti e ai vuoti demografici causati dalla

¹ La ricostruzione di questo periodo in G. MELONI, *Genova e Aragona all'epoca di Pietro il Cerimonioso*, I (1336-1354), Padova, 1971, pp.196 e ss.

² Le significative pagine tramandateci nella documentazione catalana circa la visione dei problemi che l'elemento locale segnalò in quella circostanza al re aragonese in G. MELONI, *Il Parlamento di Pietro IV d'Aragona*, I ed., Sassari, 1993, II ed., Firenze, 1993.

grande peste; a distanza di cinque anni dalla fine dell'epidemia, non ne erano state ancora superate le conseguenze più infauste. Il raccolto cerealicolo del 1353 era andato pressoché perduto; di scarsa consistenza si era rivelato quello del 1354 e per di più concentrato in zone produttive delle aree centrali dell'isola, dominate o controllate dalle vigili milizie di Mariano IV: per questo, in assenza di un vero e proprio trattato di pace tra Aragona e Arborea, non era agevole, se non impossibile, poter utilizzare a tale scopo le scorte alimentari locali³.

Alghero, soprattutto, continuò per lungo tempo a destare preoccupazioni alla corte aragonese; la sua composizione etnica non era ancora stata modificata radicalmente nell'esecuzione di un preciso progetto di ripopolamento con elementi iberici o locali ma provatamente fedeli. Proprio nella città della Sardegna nord-occidentale Pietro IV volle fare una sosta durante il suo viaggio che lo doveva riportare in Catalogna. Egli partiva da Cagliari il 26 agosto del 1355; raggiungeva, appunto, Alghero e vi si tratteneva fino al 6 settembre, quando salpò definitivamente per Barcellona, dove sarebbe arrivato il 12 settembre⁴.

L'unica corrente di traffici di importazione verso i centri principali dell'isola poteva essere ancora alimentata, sia pure in forma ridotta e in circostanze occasionali, con commerci provenienti da territori d'oltremare.

In questo scenario, qui solo accennato, ma approfondibile ormai nelle sue connotazioni politiche, istituzionali, sociali, economiche, attraverso una vasta letteratura, va inquadrato un documento ritrovato di recente.

Durante le ricerche condotte presso l'Archivo de la Corona de Aragón di Barcellona sulla documentazione relativa alle prime Corti Generali di Cagliari del 1355 venne individuata una serie di testimonianze preziose per un nuovo, aggiornato inquadramento su quell'evento, che tanto aveva fatto discutere per i suoi caratteri, per le sue modalità di attuazione, per le connotazioni istituzionali che ne derivavano.

Tra gli altri documenti che furono letti e studiati per completare quel tema, uno in particolare suscitò attenzione. La carta reale in questione⁵, datata Perpignano, 28 ottobre 1355 poteva essere interessante per illustrare il problema delle gravi necessità alimentari, degli insufficienti rifornimenti, che le città sarde, e nel nostro caso, in particolare, Alghero, soffrivano costantemente ma che, nell'autunno del 1355, si erano fatte particolarmente pressanti.

L'esemplare (mm. 272 x 135) è cartaceo. La scrittura è una curata gotica cancelleresca catalana (*letra catalana*) di modulo piccolo e regolare, proporzionata negli spazi, nelle interlinee e nella distanza tra le parole. Le abbreviature si presentano abbondanti nel tratto superiore delle lettere. Lo stato di conservazione è accettabile, se si escludono due fratture verticali che coprono quasi tutta l'area interessata dalla scrittura del testo, causate da parassiti della carta. La lettura, nonostante queste lacune, non presenta difficoltà di ricostruzione, come evidente dell'esame della trascrizione qui presente.

³ Sulle necessità alimentari nell'isola e, principalmente, nei centri abitati controllati dai Catalani nel 1355 vedi G. MELONI, *Genova e Aragona cit.*, II (1355-1360), Padova, 1976, pp.58 e ss. A tale proposito Pere de Margens venne incaricato il 12 aprile di recarsi da Cagliari ad Alghero per provvedere alle difese della città oltre che all'approvvigionamento della città. In quella data ne venivano informati Mariano IV e la giudicessa Timbors de Rocaberti, con la preghiera di assegnare all'inviato una scorta idonea per la sua protezione durante l'obbligato attraversamento dei territori della Sardegna centrale, di sovranità arborense: ARCHIVO DE LA CORONA DE ARAGÓN (A.C.A.), *Cancilleria (Canc.)*, reg. 1025, ff. 58 v. (1°) e 58 v. (2°).

⁴ I particolari su questi spostamenti in G. MELONI, *Genova e Aragona cit.*, II, p.71.

⁵ A.C.A., *Canc.*, Cartas Reales Diplomaticas, caja 44, n. 5496 (vecchia num. caja 19, n. 62). Il documento, già conosciuto in regesto, non era stato mai riferito a Giovanni Boccaccio: L. D'ARIENZO; *Carte Reali Diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Padova, 1970, doc. 62, p.304, segnalato con la numerazione allora in uso: caja 19, n. 62. Si tratta, pertanto di un documento inedito.

Nos Petrus dei gra p[ro]p[ri]etarius Nacion[um] consiliarius aduocatus Gubernator et Comes Castellane et Aragonie
 Johannes Bucinarius inuocatore generalis p[ro]p[ri]etarius in sepe dicta ad villa Regia iussu et ordine vicarialis iudicis et
 nos et reuerendissimos varones pastores et fructus ad quos datus est in nos misericorditer p[ro]p[ri]etarius p[ro]p[ri]etarius tenore sequenti
 sanguis et familia Regia et p[ro]p[ri]etarius p[ro]p[ri]etarius p[ro]p[ri]etarius p[ro]p[ri]etarius p[ro]p[ri]etarius p[ro]p[ri]etarius p[ro]p[ri]etarius p[ro]p[ri]etarius
 ab omni iura p[ro]p[ri]etarius p[ro]p[ri]etarius p[ro]p[ri]etarius p[ro]p[ri]etarius p[ro]p[ri]etarius p[ro]p[ri]etarius p[ro]p[ri]etarius p[ro]p[ri]etarius
 cum p[ro]p[ri]etarius nos sepe et aut iusticia p[ro]p[ri]etarius p[ro]p[ri]etarius p[ro]p[ri]etarius p[ro]p[ri]etarius p[ro]p[ri]etarius p[ro]p[ri]etarius
 Quare p[ro]p[ri]etarius p[ro]p[ri]etarius p[ro]p[ri]etarius p[ro]p[ri]etarius p[ro]p[ri]etarius p[ro]p[ri]etarius p[ro]p[ri]etarius p[ro]p[ri]etarius
 in p[ro]p[ri]etarius p[ro]p[ri]etarius iussu p[ro]p[ri]etarius p[ro]p[ri]etarius p[ro]p[ri]etarius p[ro]p[ri]etarius p[ro]p[ri]etarius p[ro]p[ri]etarius
 ruy et reuerendissimos p[ro]p[ri]etarius p[ro]p[ri]etarius p[ro]p[ri]etarius p[ro]p[ri]etarius p[ro]p[ri]etarius p[ro]p[ri]etarius p[ro]p[ri]etarius
 magis p[ro]p[ri]etarius p[ro]p[ri]etarius p[ro]p[ri]etarius p[ro]p[ri]etarius p[ro]p[ri]etarius p[ro]p[ri]etarius p[ro]p[ri]etarius p[ro]p[ri]etarius
 p[ro]p[ri]etarius p[ro]p[ri]etarius p[ro]p[ri]etarius p[ro]p[ri]etarius p[ro]p[ri]etarius p[ro]p[ri]etarius p[ro]p[ri]etarius p[ro]p[ri]etarius
 in Jo. Quirico de p[ro]p[ri]etarius

ARCHIVO DE LA CORONA DE ARAGÓN
Cancilleria, Cartas Reales Diplomaticas, caja 44, n. 5496

Nos Petrus, Dei gratia rex Aragonum, Valencie, Maiorice, Sardinie et Corsice, comesque Barchinone, Rossilionis et Ceritanie, attendentes vos,/ Johannem Boccacii, mercatorem Montispessulani, circa defferenda ad villam Alguerii, insule Sardinie, victualia, merces et res alias inibi uti/les et necessarias vacare, fideliter et frequenter ob quod dignus censemini nostre munificentie gratiam promereri. Idcirco, tenore presentis, en/franquimus ac franchum, liberum et immunem per quatuor annos a data eiusdem in antea continue subsequentes facimus vos, dictum Johannem/ ab omni lezda, pedagio, passagio, portatico, penso, mensuratico ac aliis vectigalibus que pro vi[c]tualibus, mercibus sive rebus quas ad vil/lam predictam vos defferre aut transvei facere vel miterere per procurator[es] sive factores vestros conting[ere] deberetis solvere et prestare, ita quod/ durante franquitate huiusmodi ad jus aliquod ex predictis prestand[um] non teneamini pro victualibus, rebus et mercibus supradictis. Mandantes/ cum presenti gubernatori insule prelibate, capitaneis, vicariis, b[aiu]llis, lezdariis, pedageariis, ponderatoribus, mensuratoribus ac ju/rum et vectigalium predictorum collectoribus, ceterisque officialibus et subd[itis] nostris presentibus et futuris [habe]ant hanc nostre franquitatis gratiam fir/mam per dictum tempus habeant, teneant vobisque observent inviolabiliter prou[t] superius continetur eique contraire aliquatenus non presumant. In cuius rei/ testimonium presentem sigillo nostro munitam vobis fieri iussimus atque tradi. Data Perpiniiani, XXVIII die octobris, anno a nativitate domini Millesimo/ CCC° L° quinto. Exaravit Rodericus.

Nota dorsale: Iohannes Petri mandato regio facto per Francescum de Perilionibus consiliarium⁶.

Mercanti soprattutto catalani, ma anche italiani, francesi, ricevettero in questo periodo documenti di franchigia dai consueti diritti di importazione che miravano a rendere i commerci con l'isola più frequenti e remunerativi per chi li praticava. Tra gli operatori che, in quell'autunno del 1355, ottennero esenzioni dal pagamento di tasse d'importazione, figura, in questa carta reale del 28 ottobre, Giovanni Boccaccio, mercante di Montpellier.

I termini della concessione si basavano sulla necessità di approvvigionare la città di Alghero, provata da carenze di generi di prima necessità: *defferenda ad villam Alguerii, insule Sardinie, victualia, merces et res alias inibi utiles et necessarias vacare*. Veniva assicurata l'esenzione a Giovanni Boccaccio o a suoi procuratori, per la durata di quattro anni da ogni tassa di importazione o connessa con la stessa operazione: *franchum, liberum et immunem per quatuor annos a data eiusdem in antea continue subsequentes facimus vos, dictum Johannem ab omni lezda, pedagio, passagio, portatico, penso, mensuratico ac aliis vectigalibus que pro victualibus, mercibus sive rebus quas ad villam predictam vos defferre aut transvei facere vel miterere per procuratores sive factores vestros*. Contestualmente veniva notificato il contenuto della carta a tutti gli ufficiali locali incaricati di riscossioni inerenti i traffici commerciali con la città in questione: *gubernatori..., capitaneis, vicariis, baiulis, lezdariis, pedageariis, ponderatoribus, mensuratoribus ac jurum et vectigalium... collectoribus ceterisque officialibus et subditis*.

E' un documento che può servire ad illustrare meglio il problema dei traffici marittimi tra la Sardegna e le regioni rivierasche del Mediterraneo e che si ricollega ad altre testimonianze analoghe, che trattano di un tema ormai conosciuto. La carta reale in questione merita, però, come è ovvio, una serie di ulteriori riflessioni poiché il mercante col quale abbiamo a che fare non è un mercante qualsiasi: è un Giovanni di Boccaccio.

⁶ Di altra mano: 28, indicante un'antica collocazione archivistica non più in uso.

La prima osservazione che si può formulare è: si tratta veramente dello scrittore Giovanni Boccaccio o ci troviamo di fronte ad un suo omonimo? Quest'ultima ipotesi, ad una prima serie di considerazioni, non può essere scartata, anche se un'omonimia tra uno sconosciuto ed un personaggio di tale rinomanza può apparire come un improbabile gioco casuale delle testimonianze documentarie. Ad accrescere la diffidenza per questa soluzione interviene la contemporaneità storica e la contiguità geografica di aree frequentate in quel periodo dai due ipotetici soggetti. Questa ipotesi, quella dell'omonimia fortuita, comunque, è stata presa in considerazione anche da chi studia e pubblica in questa sede il documento. I problemi di identificazione che nascono dalla ripetitività dell'onomastica, fattore così frequente in quel periodo, sono ben conosciuti. In passato ci sono state segnalazioni di presunti episodi sconosciuti della vita dello scrittore, risoltisi poi come dei casi di omonimia. È il caso di un documento fiorentino del 25 luglio 1367, nel quale Giovanni Boccaccio veniva arrestato e multato per gioco illecito⁷. In quell'occasione l'episodio mal si adattava a quegli altri aspetti della vita dello scrittore che ci erano conosciuti, diversamente dal nostro caso, come vedremo. A Firenze nel XIV secolo sono noti almeno tre rami della famiglia Boccaccio o Boccacci⁸; problemi analoghi sono stati segnalati anche per Dante Alighieri⁹; inoltre non viene attribuito al mercante di Montpellier il titolo di *messere* o di *dominus*¹⁰, né l'indicazione della provenienza italiana, *de Certaldo* o *de Florentia*, come ci si potrebbe aspettare da un chiaro riferimento allo scrittore.

Da una parte, comunque, abbiamo una delle figure più importanti, conosciute, illustri della letteratura medioevale italiana ed europea. Dall'altra un omonimo mercante di Montpellier, di provenienza o solo di residenza francese, quindi, o catalana –considerata la realtà istituzionale della Corona d'Aragona, con i suoi possedimenti oltrepirenaici che avevano interessato fino al recente passato la stessa Montpellier– ma pur sempre un mercante di origine italiana. Un mercante che opera con ogni probabilità tra la Francia meridionale e la Sardegna, oppure tra la Catalogna e l'isola, in prima persona o come titolare di una compagnia che affida a soci itineranti la parte pratica, attiva, dei traffici, gestendo nelle sedi centrali della Compagnia –in questo caso a Montpellier– tutta la parte finanziaria delle varie operazioni: *vos defferre aut transveii facere vel mittere per procuratores sive factores vestros*.

A questo punto il problema che si presenta riguarda l'altro termine dell'interrogativo, e cioè: può Giovanni Boccaccio, mercante di Montpellier identificarsi col ben conosciuto scrittore Giovanni Boccaccio? Per rispondere a questa domanda è necessario ripercorrere le tracce biografiche di quest'ultimo, individuando –qualora presenti– segni che permettano di sovrapporre le due figure o che, almeno, non ne rendano impossibile l'identificazione¹¹.

Un'indagine sulla possibile presenza a Montpellier di una famiglia di mercanti di origine italiana, omonima di quella di provenienza dello scrittore, potrebbe al più dimostrare la diffusione del nome Boccaccio nell'area, ma non direbbe, probabilmente, una parola decisiva sulla possibile

⁷ M. B. BECKER, *A note on a certain Johannes Bocchaccii*, in "Renaissance news", XVI (1963), 1964, p.298, e recens. di V. BRANCA, in "Studi sul Boccaccio", II, Firenze, 1964, pp.449 e ss.

⁸ V. BRANCA, Recens. a M. B. BECKER cit., p. 451 e *Profilo* cit., pp.3 e ss.

⁹ G. PADOAN, *Introduzione a Dante*, Firenze 1988, p.61.

¹⁰ V. BRANCA – P. G. RICCI, *Notizie e documenti per la biografia di Boccaccio*, in "Studi sul Boccaccio", III, Firenze, 1965, riporta, rispettivamente a pp.7 e ss. e 17 e ss., alcuni documenti del 1359; nel primo lo scrittore compare come incaricato di un'ambasciata in Lombardia; nel secondo in occasione di una prestanza di 4 fiorini d'oro. In entrambi i documenti lo scrittore viene definito "*dominus*". Ancora, di P. G. RICCI, *Notizie* cit., in "Studi sul Boccaccio", VI, Firenze, 1971, interamente dedicato ad un tema quale *Dominus Johannes Boccaccius*, pp.5 e ss.

¹¹ Non è compito di questa ricerca investigare sulle vicende biografiche dello scrittore se non per quanto attiene alla sua formazione pratica nel campo del lavoro e solo al fine di individuare elementi che autorizzino una verosimile possibilità di identificazione tra la figura più conosciuta e quella dell'ignoto "mercante di Montpellier". Per questo, tra le numerose pubblicazioni utilizzabili per una ricostruzione della vita e dell'attività di Giovanni Boccaccio è possibile fare riferimento agli studi di V. BRANCA, *Giovanni Boccaccio. Profilo biografico*, Milano, 1997 e di C. MUSCETTA, *Boccaccio*, Bari, 1980, pp.3 e ss., rimandando alla ricca bibliografia riportata in questi studi per ricerche più approfondite e mirate su questo tema.

identificazione dei due personaggi¹². Se i titoli e la provenienza del mercante sono stati volutamente omessi nel conferimento della concessione, così pure lo sarebbero, probabilmente, nel resto di una ipotetica ulteriore documentazione. Del resto anche in ricerche dirette ad un'area geografica non distante da quella in oggetto, non compaiono riferimenti che risolvano i nostri dubbi¹³.

Il riferimento a Montpellier, poi, può trovare giustificazione in una motivazione di ordine pratico. La sensazione è che si tratti di una precisazione di copertura, sia per nascondere la vera identità del soggetto, sia per poterlo ammettere a benefici ed esenzioni che, soprattutto in un momento di grande difficoltà economica e politica in Catalogna ed in Sardegna, venivano riservati preferibilmente a mercanti di origine catana, valenzana, maiorchina, di provata fiducia. L'indicazione di una provenienza italiana non sarebbe stata in linea con le direttive emanate in proposito, mentre la provenienza da Montpellier vi si inquadra con facilità.

Montpellier era la città di maggior frequentazione per i Catalani, mercanti, imprenditori, diplomatici, in un'area geografica vitale per l'economia e la politica mediterranea, a poca distanza da Avignone ed i suoi mercanti godevano di un trattamento privilegiato nei porti della Corona d'Aragona. La città era, inoltre, diventata la sede di passaggio e di servizio degli ambasciatori aragonesi che si recavano alla corte papale per le trattative alla presenza del pontefice¹⁴. Aveva fatto parte per oltre un secolo del complesso di territori catalani oltrepirenaici, fin da quando aveva dato un valido contributo in occasione della crociata contro gli Arabi delle Baleari, affiancando il Conte di Barcellona Ramon Berenguer III. Aveva dato i natali a Giacomo I il Conquistatore, poiché suo padre, Pietro I di Catalogna (II d'Aragona), aveva sposato nel 1204 Maria di Montpellier, dando origine ad un periodo di controllo catalano durato un secolo e mezzo. Alla morte di Giacomo I (1276) la Corona era stata smembrata e Montpellier era stata trasmessa in eredità assieme al regno balearico a Giacomo II di Maiorca. Avevano origine così lunghi decenni di contese con i sovrani aragonesi, i quali tendevano a considerare questi territori come oggetto di una politica di reintegrazione.

Il culmine di questa linea progettuale si era avuto con Pietro IV, che era riuscito a reintegrare il regno di Maiorca e Montpellier dopo averli sottratti, al cognato Giacomo III. Al momento la città era sotto signoria francese poiché lo stesso re di Maiorca l'aveva venduta nel 1349 a Filippo di Francia per 120.000 scudi d'oro. Pietro IV ne aveva rivendicato il possesso per la Corona per due anni, finché, nel 1351, aveva accettato il saldo della somma spettante per la sua vendita. Nei lunghi decenni passati, comunque, la città aveva assorbito consistenti elementi di cultura, tradizione, economia iberiche, per cui la sua popolazione era in gran parte vicina agli interessi catalani nell'area¹⁵. Un non meglio definito Giovanni Boccaccio, mercante di Montpellier, poteva beneficiare, così, di quegli stessi privilegi che erano riservati ai Catalani.

¹² Per realizzare la ricerca sarebbe necessario scandagliare archivi come quello di Montpellier o quelli catalani (Archivo de la Corona de Aragón di Barcellona in particolare). L'indagine, pur possibile, non appare attuabile al momento, in occasione della semplice segnalazione del documento in questione. Dovrà essere, però, programmata in occasione di un ulteriore approfondimento del tema. D'altra parte non sono note segnalazioni di esponenti di questa famiglia né fra le persone di cultura né fra i mercanti della città: A. GOURON, *Les juristes de l'Ecole de Montpellier*, in "Jus Romanum Medii Aevi", Milano, 1970; *Histoire des Universités en France*, a cura di J. VERGER, Toulouse, 1986; J. VERGER, *Le università nel medioevo*, Bologna, 1982 e 1991. L'argomento non trova soluzione ai suoi interrogativi negli studi ormai classici ma datati di A. GERMAIN, *Histoire de la Commune de Montpellier*, Montpellier, 1851, 3 voll., e *Histoire du commerce de Montpellier*, Montpellier, 1862, 2 voll. Utile per il quadro generale ma non per lo specifico J. COMBES – A. SAYOUS, *Les commerçants et les capitalistes de Montpellier au XIII^e et XV^e siècles*, in "Revue historique", CLXXXVIII-CLXXXIX (1940). Vedi ora anche gli studi sui fondi notarili e una visione generale in K. L. REYERSON, *Business, Banking and Finance in Medieval Montpellier*, Toronto, 1985.

¹³ E. BARATIER – F. REYNAUD, *Histoire du commerce de Marseille*, II, Parigi, 1951, pp.273e ss.; H. VILLARD, *Jean Casse, armateur et marchand marseillais du XIV^e siècle, sa maison, son comptoir, sa bastide*, in "Annales de la Société d'Etudes provençales", t. IV (1970), pp.73 e ss.

¹⁴ Per Montpellier sede di servizio degli inviati aragonesi A.C.A., *Canc.*, reg. 1142, f. 41 (3°). Più in generale, per le trattative avignonesi S. DUVERGÉ, *Le rôle de la Papauté dans la guerre de l'Aragon contre Gènes (1351-1356)*, in "Mélanges d'Archéologie et d'Histoire de l'École Française de Rome", L, 1933, pp.221 e ss.

¹⁵ In generale, sulla catalanità di Montpellier F. SOLDEVILA, *Història de Catalunya*, I, Barcelona, 1962, pp.461 e ss.

E' noto, in primo luogo, ed è da sottolineare che, mentre dal punto di vista letterario la figura dello scrittore è stata esaminata sotto le più svariate angolature, giungendo a risultati sostanzialmente esaurienti, se si esclude qualche difficoltà di puntualizzazione sulla cronologia delle sue opere, molto ancora deve essere accertato circa la sua vita e le sue attività¹⁶. I documenti non sono sempre abbondanti e, soprattutto in alcuni periodi come quelli che stiamo trattando, spesso del tutto assenti.

Lo scrittore, figlio illegittimo di Boccaccino de Chelino nacque nel 1313, in un giorno tra i mesi di giugno e di luglio, probabilmente a Certaldo o a Firenze¹⁷. Della sua infanzia non si sa quasi niente; è ignoto il nome della madre, ma è sicuro che già nei primi anni di vita fu legittimato, entrando a far parte così, a tutti gli effetti, di quel mondo di media borghesia che vedeva negli affari, nella mercatura, nelle attività creditizie, il proprio settore di interesse e di realizzazione sociale. Per questo gli fu assicurata o, se vogliamo, imposta, fin da bambino (considerate le inclinazioni culturali che ben presto si manifestarono), una formazione scientifico-matematica, indispensabile come bagaglio tecnico per un'affermazione nella sfera sociale e professionale nel ceto di appartenenza.

In occasione del matrimonio del padre, mercante legato alla compagnia dei Bardi (1320), Giovanni fu probabilmente allontanato da Firenze e dalla nuova famiglia. Gli veniva riservata la possibilità, col tempo, di avvicinarsi all'ambiente della mercatura, di farsi, con gli anni, una preparazione in materia, di accedere, infine, ad una situazione di indipendenza economica in una condizione sociale di rispetto¹⁸. Lo stesso Giovanni ricorda, nella *Genealogia deorum gentilium*¹⁹, che il padre fece ogni sforzo perchè divenisse mercante; a tal fine gli fece intraprendere una fase teorica di apprendimento, con lo studio dell'aritmetica; lo affidò, quindi, per il momento pratico, ad un "grandissimo mercante" presso il quale avrebbe dovuto imparare l'arte. Anch'egli, come il padre, operò come funzionario della Compagnia dei Bardi, certo prima della crisi e del tracollo finanziario, alla metà degli anni '40, conseguenti alle forti esposizioni finanziarie alle quali il gruppo sottostò durante la Guerra dei Cento anni. In quegli anni la Compagnia appare impegnata in traffici che toccano tutto il Mediterraneo occidentale, dalla Francia meridionale, alla Catalogna, alla Sardegna. I risultati dell'impegno mercantile furono, però, considerati deludenti dallo stesso Boccaccio, tanto da fargli affermare che "nello spazio di sei anni non feci altro profitto, che perdere il tempo". Qualche elemento dell'arte, comunque, dovette essere assimilato, tanto da costituire un bagaglio da utilizzare più avanti nella vita, in caso di necessità: una riserva di potenzialità. Non dovettero mancare, però, altri incarichi, sia pur sporadici, nel campo della mercatura, soprattutto in occasione delle missioni diplomatiche della maturità, nel corso delle quali veniva incaricato anche di pratiche private²⁰.

La maturazione culturale e sociale di Boccaccio si realizzò soprattutto in seguito al trasferimento della famiglia a Napoli, alla corte di re Roberto D'Angiò, dove il padre continuò ad esercitare per alcuni anni (1327-1329) funzioni di agente della compagnia dei Bardi nel campo commerciale e bancario. Napoli era una città dalla vitalità economica sviluppata, pur vincolata dall'apparato finanziario e mercantile toscano. Nei fondachi vicini a Castel Nuovo, Giovanni entrò a contatto col mondo degli affari. Le conoscenze pratiche che ne derivarono, anche se sempre poco apprezzate dal giovane, in via di maturazione culturale, dovettero lasciare segni consistenti nel suo

¹⁶ C. MUSCETTA, *Giovanni Boccaccio e i novellieri*, in *Storia della Letteratura Italiana*, Garzanti, vol. II, *Il Trecento*, Milano, 1965, p.317. parla dell'"impossibilità di colmare le lacune per alcuni periodi" e delle "incertezze di molti dati".

¹⁷ Di Billanovich la prima ipotesi, di V. Branca la seconda. Oggi non è più accreditata la teoria sulle origini parigine del Boccaccio, da lui stesso alimentata.

¹⁸ V. BRANCA, *Il "Decameron" e l'epopea dei mercatanti*, in "Libera Cattedra di Storia della Civiltà Fiorentina", *Secoli vari ('300 - '400 - '500)*, Firenze, 1958, pp.49 e ss., ripreso e ampliato in *Boccaccio medievale*, Firenze, 1964, ed ora nella n. ed., *Boccaccio medievale e nuovi studi sul Decamerone*, Firenze, 1981, pp.134 e ss. Sulla esperienza giovanile giornaliera di praticante di mercatura, di buon "abbachista", vedi soprattutto pp.138 e ss.

¹⁹ Vedila nella trad. ital. di M. G. BETUSSI, Venezia, MDLXIX, p.258 (XV, X), cit. da C. MUSCETTA, *Giovanni Boccaccio* cit.,p.317.

²⁰ V. BRANCA, *Profilo* cit., pp.96 e s. e 147 e s.

bagaglio pratico individuale²¹. Fu indirizzato, poi, verso studi di giurisprudenza, dapprima generici, quindi mirati al ramo del diritto canonico, in occasione e in conseguenza di un ulteriore progresso sociale del padre, divenuto *consiliarius, cambellanus [...] familiaris et fidelis* del re angioino²².

Anche gli studi di diritto canonico lo lasciarono insoddisfatto. Lo tormentava il mai sopito interesse per la poesia, tanto che non perdonò mai al padre di averlo distolto dalla sua inclinazione principale perdendo tempo nel tentativo di apprendere professioni se pure più remunerative ma, certo, per il futuro scrittore meno stimolanti. “Né ho dubbio alcuno che se mentre la età a questo era più atta, il padre mio avesse acconsentito a questi studi, che non fossi diventato uno tra i famosi poeti. Ma cercando egli prima nelle arti mercantesche, e poi nella industriosa facultà al guadagno piegar l'ingegno mio, è avvenuto, che io non sia stato né negoziatore né canonista, e ho perduto di essere notabile poeta”²³. Né mercante né uomo di diritto, quindi, Boccaccio si sentiva; gli studi forzati, comunque, non potevano che aver fatto acquisire al giovane, anche inconsciamente, i rudimenti di entrambe le professioni.

In quegli stessi anni Boccaccio entrava in contatto con Nicola Acciaiuoli, giunto a Napoli tra il 1331 e il 1332, il quale esercitò una notevole influenza nei suoi confronti. Dell'evoluzione sociale dell'Acciaiuoli colpisce soprattutto la singolare analogia con la figura di Boccaccio e di suo padre Boccaccino: in particolare una carriera pubblica che lo porterà da una posizione di spicco nel mondo della mercatura, degli affari, a un ruolo sempre più specifico, marcato ed importante nella sfera politica. Furono anni di sodalizio tra i due, nei quali l'influenza economica delle Compagnie fiorentine come i Bardi, gli Acciaiuoli, i Peruzzi, i Frescobaldi, diventava sempre più consistente e si affermava. Boccaccio poté frequentare, quindi, un ambiente di corte permeato di aristocrazia italiana e francese, esposto agli influssi culturali originali di filosofie laiche come quella di Guglielmo di Occam²⁴. Avvicinò probabilmente una moltitudine di eruditi, scienziati, poeti, artisti, che affluivano alla corte di re Roberto d'Angiò tanto da farne il centro intellettuale più vivo d'Italia. Tra questi conobbe Giotto; frequentò, poi, dal 1330 al 1331, ancora giovanissimo, le lezioni del poeta e giurista Cino da Pistoia, che lo introdusse ai versi d'amore dello Stil Novo e che fungerà da tramite tra il futuro scrittore e due figure di primo piano nel panorama culturale dell'epoca quali Dante e Petrarca²⁵. E' proprio in quegli stessi anni che, allontanatosi il padre da Napoli per recarsi a Parigi, Giovanni si concentrò, con sempre minori ostacoli, sui suoi studi umanistici, pur in mezzo alle distrazioni della corte.

Se la preparazione giuridica e mercantile imposta dall'appartenenza ad una determinata sfera sociale assicurava il futuro, l'accesso alle categorie di primo piano, il modello di maturazione del Boccaccio non poteva prescindere dall'approfondimento degli studi che amava di più. Egli iniziava così a conoscere le opere del Petrarca e ad elaborare le prime composizioni poetiche.

Proprio dalle sue origini, legate all'agiata borghesia mercantile, derivava a Giovanni un contrastante atteggiamento ad un tempo di insofferenza verso il tecnicismo della preparazione culturale impostagli; allo stesso tempo, però, non ignorava il privilegio che gliene era derivato permettendogli così di accedere ad un livello sociale altrimenti esclusivo, quello della nobiltà di corte, che ai suoi occhi veniva visto senza complessi d'inferiorità. Era un motivo di conflitto interiore, psicologico, ondeggiante tra un senso di superiorità rispetto agli interessi puramente economici della classe alla quale apparteneva e un rispetto consapevole della profondità dell'insegnamento della cultura mercantile, legato anche a quegli aspetti umanistici che lo

²¹ E' un tema ricorrente in V. BRANCA, *Boccaccio medievale* cit., pp.134 e ss.

²² L'attività di Boccaccino di Chelino a Napoli è attestata a partire dall'estate del 1327, quando Giovanni aveva solo 14 anni. Da allora fino al 1340 la sua formazione culturale e professionale maturò nella città campana fino al 1340, quando lo scrittore, a 27 anni, si trovava nella prima maturità. Dati essenziali sulla giovinezza a Napoli in C. MUSCETTA, *Giovanni Boccaccio* cit., pp.3 e 6.

²³ *Genealogia deorum* cit., p.258 (XV, X), cit. da C. MUSCETTA, *Giovanni Boccaccio* cit., p.318.

²⁴ Vedi C. MUSCETTA, *Giovanni Boccaccio* cit., p.6.

²⁵ V. BRANCA – P. G. RICCI, *Notizie e documenti per la biografia di Boccaccio*, in “Studi sul Boccaccio”, V, Firenze, 1968, pp.1 e ss.

interessavano maggiormente²⁶. E' indubbio, comunque, che il mondo mercantile che lui disprezzava, ma che, bene o male, gli era familiare, e forse congeniale dal punto di vista pratico, non potè che determinare una serie di acquisizioni di esperienze che nel futuro si sarebbero rivelate fondamentali per la sua maturazione sociale²⁷.

Sul finire del 1340 Boccaccio tornava a Firenze con un bagaglio ed una formazione culturale ormai avviati. Le spinte capitalistiche e di espansione territoriale del Comune si erano andate via via affievolendo in concomitanza con la crisi ed il fallimento delle grandi Compagnie, che aveva coinvolto, indirettamente, anche la stabilità economica della famiglia. Nella città toscana, che egli non amava per il carattere dei cittadini e lo scarso ordine politico che riteneva vi fosse, Giovanni si legò sempre più a quel ceto borghese moderato, conservatore, che si opponeva alle istanze di un popolo minuto in via di consolidamento. Abitò, pur con qualche intervallo, nella città fino ai suoi ultimi anni e alla morte, avvenuta nel 1375. Fu a Ravenna tra il 1345 e il 1346; l'anno dopo a Forlì, per poi tornare a Firenze, dove si trovava sicuramente in occasione della famosa e tragica pestilenza del 1348. Furono anni di ulteriore maturazione, anni di fondamentale importanza nella formazione dell'uomo e del cittadino Boccaccio, anni nei quali crebbe nello scrittore una coscienza civile che lo avvicinò sempre più alle istanze di un ceto medio moderato, borghese, proprio nel momento di maggiore spinta di avanzamento sociale delle iniziative del popolo minuto²⁸.

Il decennio degli anni cinquanta è stato definito da Vittore Branca il "più fiorentino e più europeo della vita e dell'attività del Boccaccio". E' un periodo di impegno civile ed economico. La morte del padre, avvenuta prima del 25 gennaio del 1350, lo costringerà a dedicare sempre più tempo, anche a nome dei fratellastri, all'amministrazione del patrimonio ereditato. Vicende giudiziarie sui possedi di Certaldo lo impegneranno, nella seconda metà del 1352, nel tentativo di scongiurare la rovina degli stessi per occupazioni indebite o per l'abbandono da parte dei coloni.

Nel contempo egli rivestirà incarichi importanti in rappresentanza del Comune in diverse missioni ed ambascerie: in Romagna, a Padova, a Ravenna e soprattutto ad Avignone. Si trattava di impegni che sembravano sottrarlo ai suoi interessi patrimoniali diretti; costituivano però un complesso intreccio, forse ancora oggi non ancora conosciuto a fondo, tra ruolo pubblico e affari privati. Nell'aprile del 1353 Giovanni si definiva impegnato "*inter publicas privatasque occupationes*"²⁹.

Dopo periodi di assenza, era rientrato a Firenze il 2 ottobre del precedente 1353 riprendendo a lavorare, in qualità di guida, per lo sviluppo di un circolo culturale che riuniva i più attivi e moderni scrittori in lingua volgare; ma quel che più ci interessa a proposito del tema qui trattato, la posizione di rilievo ricoperta esercitando questo delicato ruolo culturale, contrastava con una condizione sociale che, sia pur dignitosa, rasentava, se non la povertà, almeno la modestia economica, come lo stesso scrittore scrive nell'epistola VII: "*Viximus et Deo dante vivemus, etsi non splendide, minus tamen pavide*"³⁰.

Su una missione, svolta presso Innocenzo VI nella primavera del 1354, va fatta qualche riflessione³¹. In particolare dobbiamo verificare la verosimiglianza di un interessamento da parte di Boccaccio oltre che per un incarico politico-diplomatico, anche per una possibile apertura di orizzonti economici che non gli dovevano essere del tutto estranei, considerata la sua formazione giovanile e il nuovo ruolo che andava ricoprendo con sempre maggiore diretta responsabilità, dopo la morte del padre, nell'amministrazione dei beni di famiglia.

²⁶ Vedi C. MUSCETTA, *Giovanni Boccaccio* cit., p.8.

²⁷ Di rilievo le osservazioni di G. PADOAN, *Mondo aristocratico e mondo comunale nell'ideologia e nell'arte del Boccaccio*, in "Studi sul Boccaccio", II, 1964, pp.81 e ss.

²⁸ Vedi C. MUSCETTA, *Giovanni Boccaccio* cit., p.8.

²⁹ V. BRANCA, *Giovanni Boccaccio* cit., p.93.

³⁰ V. BRANCA, *Giovanni Boccaccio* cit., p.96.

³¹ Non rientra nei compiti di questo studio riesaminare puntualmente i singoli aspetti della missione. La stessa è stata studiata a fondo ed è conosciuta attraverso le pagine di A. HORTIS, *Giovanni Boccaccio ambasciatore in Avignone e Pileo da Prata proposto da' Fiorentini a Patriarca di Aquileia*, Trieste, 1875.

La missione, prevista in un primo tempo per una durata di un mese e mezzo si protrasse per due interi mesi³². I difficili rapporti tra Firenze e l'imperatore Carlo IV, dapprima amichevoli, quindi rigidi, rendevano necessario un intervento di mediazione del pontefice. Anche la situazione con i Visconti di Milano meritava di interessare le consultazioni della stessa missione. La scelta dello scrittore quale rappresentante del Comune, con in subordine Bernardo Cambi, per quello che era il suo primo incarico oltralpe, rivela l'alto grado di fiducia riposta nelle sue capacità di mediazione, verificate nelle missioni degli anni precedenti. Le istruzioni consegnate agli inviati miravano a comprovare la posizione della Chiesa di Avignone nella vicenda della discesa imperiale in Italia, oltre alla sottolineatura di una completa disposizione fiorentina al rispetto della Chiesa, della quale si chiedeva la protezione. Il Boccaccio veniva a trovarsi, così, a contatto con un centro politico-culturale di estremo rilievo nel panorama europeo del periodo³³. Lo accompagnavano credenziali stilate dalla mano di Francesco Petrarca, già grande conoscitore degli ambienti dove Giovanni avrebbe dovuto operare. Ad Avignone gli furono vicini personaggi che già avevano intessuto legami di amicizia e ammirazione col Petrarca stesso: da Guido Sette a Lodovico di Kempen, a Lello Tosetti.

Ma in quel periodo, ad Avignone soprattutto, fu data al Boccaccio la possibilità di accedere ad un ambiente ecclesiastico che poteva riservargli benefici generici o particolari, come la dispensa perchè potesse esercitare il suo ufficio di chierico, concessagli nonostante i suoi natali illegittimi. E' anche altamente probabile, però, che nella città francese gli si aprì una serie di contatti che lo introdussero in una sfera sociale con connotazioni internazionali e che lo avvicinarono, in particolare, al mondo economico catalano. Da questi incontri sarebbe derivata la conoscenza dello scrittore-imprenditore da parte degli ambienti di corte di Barcellona, e quindi da parte di Pietro IV d'Aragona e dei suoi consiglieri.

In quello stesso periodo si svolgevano alla corte pontificia frequenti contatti diplomatici in vista di un possibile accordo tra le grandi potenze militari ed economiche nell'ambito mediterraneo, che da anni disperdevano le proprie forze e i propri mezzi in un conflitto mediterraneo a dimensione globale. I Catalano-Aragonesi, alleati dei Veneziani, sostenevano da decenni un confronto armato nel Mediterraneo contro i Genovesi. I riflessi economici dei sanguinosi avvenimenti degli anni 1352-1354 si avvertivano marcatamente nelle strutture dei rispettivi territori; venivano vanificate spinte potenziali di rilievo che sarebbe stato possibile, altrimenti, impiegare contro il costante obiettivo della Cristianità: operare per il ridimensionamento del pericolo musulmano nel Mediterraneo. Per questo le trattative di pace venivano viste dalla curia di Avignone come una necessità improrogabile³⁴.

Nella città pontificia, perciò, Boccaccio conobbe certamente gli ambasciatori catalani. In particolare le linee difensive della delegazione iberica dovettero interessare anche la posizione di un personaggio che costituiva motivo di preoccupazione comune per Catalani e Fiorentini, viste le sue mire espansionistiche nell'Alta Italia e, di riflesso, in Sardegna. Giovanni Visconti, signore di Milano, infatti, costituiva da anni con la sua politica aggressiva una minaccia per Firenze; nel mese di ottobre del 1353 le sue mire per la realizzazione di uno sbocco sul mare si erano concretate con l'acquisizione di Genova.

La repubblica ligure era uscita prostrata dalla guerra che la opponeva da decenni ad una coalizione di stati che ne contrastavano la presenza mediterranea; nel giro dell'ultimo biennio aveva sostenuto una campagna navale in opposizione ad una forte flotta alleata che univa forze catalane, veneziane, bizantine. Pochi mesi prima, soprattutto, il 24 agosto del 1353, la sua armata aveva riportato una sconfitta disastrosa nello scontro di Porto Conte, presso Alghero. Nella città ligure si

³² Documenti relativi alla nomina del Boccaccio ad ambasciatore, tutti datati Firenze, 28 aprile 1354, sono in A. HORTIS, *Giovanni Boccacci ambasciatore* cit., doc. VI, pp.48 e s., indirizzato al pontefice Innocenzo VI e doc. VII, p.49, diretto al collegio cardinalizio.

³³ L'ambiente con il quale Boccaccio si trovò in contatto in quel periodo è accuratamente illustrato da B. GUILLEMAIN, *La cour pontificale d'Avignon (1309-76). Etude d'une société*, Parigi, 1962.

³⁴ Sulla guerra e su queste fasi delle trattative vedi G. MELONI, *Genova e Aragona* cit., I, pp.87 e ss.

era presto diffuso un sentimento di preoccupazione e di sconforto; nei ranghi delle principali casate si erano verificate perdite umane consistenti. Tra le file popolari le conseguenze negative della sconfitta contribuivano a creare un varco difficilmente colmabile col ceto politico che aveva dominato la scena fino a quel momento. La flotta, che nello scontro aveva perduto oltre trenta galee, doveva essere ricostituita senza indugi, e questo causava problemi economici di non facile soluzione immediata. Gli approvvigionamenti alimentari della città soffrivano di un momento di comprensibile crisi, assieme, più generalmente, ai commerci con l'Oltremare, ad opera della diplomazia e della presenza militare di Catalani e Veneziani; anche i traffici con l'entroterra appenninico o padano conoscevano un periodo di difficoltà a causa dell'ostilità di regioni dove l'influenza viscontea andava radicandosi sempre più.

All'indomani della sconfitta, immediata era stata da parte di Giovanni Visconti l'intensificazione delle attività militari di confine con la Liguria; Genova era stata minacciata per via di terra e i passi appenninici che legavano i suoi traffici con la pianura padana erano stati sottoposti a controllo da parte dei Milanesi. Allo scorcio per il rovescio militare, alla tensione per la pressione esterna del Visconti, alla speranza di risollevarne le sorti del confronto mediterraneo grazie a fresche forze militari e finanziarie milanesi, nel mese di settembre seguì la decisione del Comune di cedere alle pressioni ed accettare la signoria di Giovanni Visconti sulla città e sul suo territorio. Milano conseguiva così l'obiettivo di accedere al Tirreno, entrare nella sfera strategico-commerciale di Genova, consolidare uno scacchiere considerato primario in vista di ulteriori interessamenti alle regioni centrali della penisola, compresa la Toscana. Guglielmo Pallavicino, vicario del Visconti, entrava in città il 9 ottobre e ne prendeva possesso deponendo il doge Giovanni de Valente³⁵.

Proprio su questo tema, sul pericolo rappresentato da Milano sia per Firenze che per Barcellona, è verosimile che Giovanni Boccaccio possa aver avuto i più significativi contatti con gli inviati catalani ad Avignone.

Questi, presenti alla corte pontificia ormai da anni, vi si alternavano fra loro frequentemente; per questo motivo, in assenza di documentazione specifica, si possono solo supporre i nomi di coloro che hanno avuto la possibilità di incontrarsi col Boccaccio. Da questa conoscenza e da questi incontri possono derivare i motivi determinanti nel far maturare in lui l'idea di impegnarsi, al di là della missione diplomatica, in una futura attività commerciale. In quel periodo, a partire dalla fine del mese di luglio 1353, Bernat de Thous e Lope de Gurrea frequentarono Avignone³⁶. Gli stessi svolsero una seconda missione tra l'autunno e l'inverno dello stesso anno³⁷. Solo più tardi si unì a loro un altro personaggio di grande rilievo nel campo diplomatico catalano: Francesc Roma³⁸. I primi due erano sicuramente ad Avignone il 25 dicembre, quando Innocenzo VI concordava una tregua di un mese e mezzo tra Genova e Venezia. Gli inviati aragonesi esprimevano al riguardo, in quell'occasione, parere sfavorevole³⁹. Vi furono presenti, ancora, tra febbraio e marzo del 1354, quando si era aggiunto a loro Francesc Roma⁴⁰.

³⁵ Le vicende del conflitto di Genova con Venezia e l'Aragona, così come i riflessi della situazione nella città ligure sono illustrati in G. MELONI, *Genova e Aragona* cit., I, pp.174 e s., con indicazioni bibliografiche più generali alle quali rimandiamo.

³⁶ Per le attività diplomatiche aragonesi presso il pontefice G. MELONI, *Genova e Aragona* cit., I e II con le indicazioni sulla documentazione d'archivio e i rimandi bibliografici.

³⁷ Il 23 ottobre il pontefice venne informato della imminente partenza degli ambasciatori: A.C.A., *Canc.*, reg. 1023, f. 23. Vedi anche P. TOLA; *Codex Diplomaticus Sardiniae*, I, Torino, 1861, sec. XIV, doc. XCIV, pp.764 e s.

³⁸ G. ZURITA, *Anales de la Corona de Aragón*, Zaragoza, 1610, nuova ed., Zaragoza, 1967-74, VIII, 54, accomuna imprecisamente i tre inviati nella stessa missione.

³⁹ M. ROSELL, *Regesta de Letras Pontificas del Archivo de la Corona de Aragón -sección Cancilleria Real (Pergaminos)-* Madrid, 1948, p.336, nr. 681.

⁴⁰ L'11 marzo Pietro IV d'Aragona aveva scritto ai suoi legati ad Avignone una lettera dove analizzava la situazione politica che vedeva Milano e Genova contrapposte a Venezia. Il 26 dello stesso mese inviava i capitoli contenenti le clausole per un'eventuale pace con Genova: vedi rispettivamente A.C.A., *Canc.*, reg. 1140, f. 127 v. e reg. 1398, f. 95.

Sempre nell'ambito di questa conoscenza a livello diplomatico è possibile che gli stessi inviati catalani ad Avignone avrebbero potuto operare da tramite tra lo scrittore e gli ambienti di corte di Barcellona per un accordo commerciale. Vanno considerate in proposito, infatti, una possibile disponibilità del fiorentino per impegnarsi nel campo della mercatura e le necessità del mercato sardo di diventare oggetto di interessamento da parte di gruppi mercantili di livello internazionale o di singoli operatori. E' vero che la condizione di chierico impediva che l'interessato si dedicasse ai prestiti ad interesse, mentre, anche se non frequenti, non erano impossibili impegni economici d'investimento, come nel campo della mercatura. Il fatto che il nostro documento lasci un alone di indeterminatezza circa la provenienza del Boccaccio in questione e non riferisca particolari sui suoi titoli, potrebbe essere vista anche da questo punto di vista: non era conveniente che un chierico, per di più in presenza di una dispensa speciale che tollerava gli effetti della sua illegittimità, comparisse con i suoi dati anagrafici corretti in un atto ufficiale riguardante fatti economici.

Il successo politico della missione di Giovanni Boccaccio fu indubbio. Subito dopo il suo rientro a Firenze egli fu incaricato di svolgere un altro mandato diplomatico per dirimere le controversie sorte a Certaldo. All'ascesa politica del personaggio corrispondeva un parallelo incremento delle sue sostanze patrimoniali. Soprattutto nel decennio che va dal 1353 al 1363 si nota una moltiplicazione di capitali tanto evidente quanto difficilmente ascrivibile ai soli successi diplomatici conseguiti nelle varie missioni⁴¹. E' noto, infatti, che il Boccaccio era alla ricerca di un ritmo di vita più favorevole allo svolgimento dei propri studi e allo sviluppo dell'attività letteraria. Via via che passavano gli anni, gli incarichi diplomatici gli pesarono sempre più, senza che all'impegno fisico e mentale da quelli derivante corrispondesse un adeguato ritorno economico. Non particolarmente allettanti erano le retribuzioni e le indennità corrisposte dalla Repubblica, tanto da determinare quasi un fastidio in quanti venivano prescelti per lo svolgimento delle missioni diplomatiche⁴².

Tra la tarda primavera e l'estate del 1355⁴³, poco prima della concessione al mercante Boccaccio delle esenzioni di dogana, quindi, gli fu affidata un'indagine conoscitiva circa i problemi che interessavano la categoria dei militari stipendiati dal Comune; questi si esplicavano, in genere, in manifestazioni di insofferenza di questa categoria influente e pericolosa per la stabilità interna. Sempre in un periodo vicino a quello, ma non precisabile, Boccaccio ebbe occasione di incontrare lo stesso imperatore, oltre a funzionari di corte. Ancora nel 1355 le sue conoscenze napoletane poterono rinnovarsi. Rivide, così, l'Acciaiuoli e lo Zenobi; il primo si era recato in Toscana tra l'aprile e il maggio per rendere omaggio a Carlo IV oltre che per chiedere aiuti contro l'invasione del regno di Napoli delle forze mercenarie della "Grande Compagnia". Nell'ambito di questa missione si realizzò probabilmente anche un incontro con Giovanni Boccaccio⁴⁴.

Boccaccio aveva da tempo progettato un viaggio verso Napoli. Così, guarito da una malattia che lo aveva indebolito nel fisico, non appena libero dal suo impegno per la Condotta, vi si recò. E' un momento scarsamente conosciuto della vita dello scrittore; sono noti pochissimi particolari di questa sua permanenza nel regno meridionale. Tra questi certo la delusione di chi trovava negli ambienti napoletani una situazione diversa e meno favorevole rispetto a quella che si era aspettato di incontrare⁴⁵. Ne conseguì un impegno culturale del Boccaccio, che entrò a contatto con un mondo di classici che continuava ad interessarlo.

⁴¹ E' noto il ricco dono che il 10 aprile del 1355 Francesco Petrarca ricevette dall'amico fiorentino probabilmente come scioglimento di una promessa fatta anni prima: il prezioso e antico codice delle *Enarrationes in Psalmos* di Sant'Agostino. Lo segnala V. BRANCA, *Giovanni Boccaccio* cit., p.98 e n.17. Il gesto denota una adeguata consistenza patrimoniale

⁴² A. HORTIS, *Giovanni Boccacci ambasciatore* cit., p.18, specifica: "le ambascerie non solo non erano ambite, ma chi poteva se ne scusava", e riporta dati sulla retribuzione dell'ambasciatore Boccaccio nel 1365.

⁴³ Tra il 1° maggio e il 31 agosto: V. BRANCA, *Giovanni Boccaccio* cit., p.98 e n.18.

⁴⁴ V. BRANCA, *Giovanni Boccaccio* cit., p.99.

⁴⁵ V. BRANCA, *Giovanni Boccaccio* cit., p.101.

La missione a Napoli determinò una grande delusione nello scrittore che, anche dietro incitamento del Petrarca, potrebbe essersi immerso nei suoi studi classici tanto da trascurare gli impegni pubblici a tal punto che “è forse per questo che il '56, il '57, il '58 si presentano a noi tanto scarsi di vicende esteriori da lasciarci supporre che rappresentino proprio un periodo di raccoglimento rigoroso e di fervida attività creativa”⁴⁶.

In effetti, alla luce dei documenti che stiamo illustrando, la vistosa lacuna cronologica riguardante questi anni può indurre a pensare anche ad un'occupazione del Boccaccio in un campo totalmente diverso da quelli nei quali si era cimentato fino ad allora. Da notare che anche l'impegno che il medesimo assumeva secondo quanto attestato nella documentazione catalana, doveva intendersi per un periodo che si adatta, pur con una certa elasticità, a quel lasso di tempo così poco documentato altrimenti nel campo della vita pubblica dello scrittore.

Le difficoltà economiche che dovette incontrare in quel periodo, la possibilità di effettuare lauti guadagni in un'attività che non doveva essere totalmente avulsa dalla sua formazione, la constatazione che i problemi economici furono superati positivamente dopo questa parentesi oscura, le concomitanze ascrivibili alle sue conoscenze maturate in ambito pontificio e alla corte di Barcellona, l'assenza di notizie precise circa il suo impegno nei campi che gli erano consueti; sono tutti elementi che si ricollegano al tema che qui trattiamo e che rendono possibile, nel loro complesso, un impegno di Giovanni Boccaccio nel campo della mercatura.

Dall'autunno del 1355 e per circa due anni sono praticamente inesistenti le notizie biografiche circa lo scrittore e la sua attività⁴⁷. All'inizio dell'estate del 1357 egli è segnalato prima a Firenze, poi a Ravenna. L'ipotesi più semplice è che fosse terminata la parentesi che lo aveva visto impegnato a commerciare con la Sardegna; non per questo è però la più verosimile; non si può escludere che la sua attività potesse continuare anche nel caso di una presenza nella penisola. Infatti, la sua azione di mercante poteva esplicarsi anche nello svolgimento di funzioni di socio capitalista in una società con altri mercanti, oppure nello svolgimento dei viaggi veri e propri. Il rapporto commerciale del mercante Giovanni Boccaccio con Alghero e la Sardegna potrebbe essersi realizzato secondo il modello della *commenda*, altrimenti detta *colleganza*. Con tale società si aveva un più razionale utilizzo di capitali nel commercio internazionale. Considerati i rischi legati soprattutto ai trasporti per mare (tempeste, aggressioni di pirati o corsari, deterioramento del carico, naufragi) si evitava l'utilizzo di capitali ingenti a titolarità individuale; si preferiva, invece, differenziare le fonti di investimento per ottenere, così, anche un frazionamento dei rischi. Il capitale così costituito serviva, quindi, per le negoziazioni vere e proprie delle merci da trasportare, la cui gestione veniva affidata ad un socio che veniva definito *negotiator*, il quale si interessava materialmente di realizzare il viaggio, le contrattazioni, gli scambi. Al rientro alla base l'utile del viaggio veniva ripartito secondo quote prestabilite tra le varie parti interessate alla società⁴⁸.

E' vero che lo strumento della colleganza appare ormai superato in area italiana, a Genova e a Venezia, ma le operazioni di cui si parla nel nostro documento fanno riferimento alla commenda di tipo catalano. Questo tipo di contratto, che dovrebbe essere esaminato in altra sede nelle sue sfaccettature economiche e giuridiche, era sicuramente ancora in vigore e lo sarebbe stato, pur con qualche adattamento e differenze, fino al secolo XV⁴⁹ in aree critiche come quella catalana e soprattutto in occasione di operazioni commerciali straordinarie come quella di approvvigionamento cerealicolo di un mercato un tempo ricco di potenzialità come quello sardo⁵⁰. L'eventuale anomalia ancora una volta sarebbe da esaminare con un'ottica che metta al centro dell'interesse della ricerca la particolarità di una situazione locale che spesso diverge da quella delle altre regioni mediterranee, certo più omogenee tra loro, e per questo spesso standardizzate. Quale di

⁴⁶ V. BRANCA, *Giovanni Boccaccio* cit., p.105.

⁴⁷ E' una di quelle "lacune" impossibili da colmare che ricorda C. MUSCETTA, *Giovanni Boccaccio* cit., p.317.

⁴⁸ A. SAPORI, *La mercatura medievale*, Firenze, 1972.

⁴⁹ J. M. MADURELL MARIMÓN – A. GARCIA SANS, *Comandes comercials barceloneses de la baja edad media*, Barcelona, 1963

⁵⁰ M. TANGHERONI, *Aspetti del commercio dei cereali nei Paesi della Corona d'Aragona*, 1. *La Sardegna*, Pisa, 1981.

queste figure, di imprenditore o, più propriamente, di mercante, si addica maggiormente al caso del nostro Giovanni Boccaccio non è possibile sostenere in assenza di ulteriore documentazione. La carte reale in esame, comunque, se attesta la concessione di un privilegio, non accenna al materiale espletamento delle attività commerciali in questione.

Le recentissime segnalazioni che la stampa nazionale⁵¹ ha riportato circa gli ultimi studi di cui sono stati oggetto diversi codici del Decameron confortano ulteriormente la plausibilità di queste considerazioni, anche se maturate in assenza di tali riscontri. I risultati scientifici dell'indagine sono stati di recente pubblicati⁵². Innanzi tutto sono stati effettuati raffronti comparativi tra diversi codici manoscritti. In particolare tra il Codice parigino italiano 482, copia trascritta da Giovanni Capponi prima del 1360 su un esemplare chiaramente precedente, conservata alla Nazionale di Parigi e il Codice berlinese "Hamilton 90", di mano del Boccaccio, ormai sessantenne, risalente, per questo, intorno al 1370.

Da queste indagini emerge che il primo esemplare, il codice parigino, costituisce una sorta di redazione giovanile dell'opera, mentre alla maturità dello scrittore si deve il secondo, il codice berlinese. Sottoposto ad un esame comparativo, il testo dell'opera si presenta con una serie enorme di varianti, circa seimila, non limitate alla sola sfera stilistica, a quelle che si potrebbero definire squisitezze per eruditi, del tipo "avea" al posto di "aveva"; si tratta in gran parte di differenze e varianti di contenuto che permettono di individuare diversi approcci dell'autore nei confronti del suo prodotto letterario.

Una prima differenza tra le due versioni del Decameron è data da un accentuarsi, nella copia tarda, quella della maturità, di una serie di varianti contenutistiche che riguardano una scelta rivalutativa dei dialetti, delle parlate locali. Il Boccaccio giovane ha un approccio più letterario al testo, nella stesura della sua opera, è più attento allo "scrivere bene", come spiega Vittore Branca, "la versione autografa più tarda, invece, è più sicura, coerente ma anche innovativa, più libera nell'uso di un linguaggio espressivo con maggior ricorso a interventi dialettali (senesi, pisani, veneziani)". E' una differenza che investe la stessa struttura storica del racconto. La città, le sue strade, le piazze, l'umanità che la popola, sono viste dal Boccaccio adulto in maniera più sentita. All'ambiente, ai caratteri della borghesia urbana, lo scrittore dedica nella versione del Decamerone della maturità spazi più consistenti. Mette questi temi più al centro della sua attenzione, trascurando, se mai, quegli elementi stilistici che interessavano maggiormente il Boccaccio giovane distraendone l'attenzione per la realtà sociale che lo circondava e che diventava via via oggetto di descrizione ed analisi nelle sue novelle.

La seconda differenza investe la sfera dell'analisi dell'opera ma, allo stesso tempo, si ricollega ad una serie di considerazioni sulla biografia dell'autore. Una biografia ancora non del tutto nota, soprattutto per gli anni Cinquanta del XIV secolo, che il documento che stiamo illustrando potrebbe illuminare secondo considerazioni che trovano conforto dalle recenti indagini filologiche qui accennate. Nell'edizione manoscritta di Berlino emergono differenze che si identificano nell'"accentuazione del linguaggio mercantile", nello "sviluppo di un lessico tecnico proprio dei mercanti"; lo stesso manoscritto, come dice ancora Vittore Branca, "si caratterizza anche per elementi storico-culturali che Boccaccio poteva aver acquisito solo dopo il 1355". Sono le figure dei mercanti, ai quali Dante non riservava grande interesse e che Petrarca semplicemente disprezzava, ad occupare spazi vitali e privilegiati nelle narrazioni del Boccaccio. Esse diventano protagoniste di molte novelle che risultano permeate di un tipo di cultura e conoscenze proprie di quel mondo degli affari, dei traffici, così diverso da quello culturale nel quale era maturata la capacità descrittiva del Boccaccio giovane. A proposito dei mercanti protagonisti dei racconti

⁵¹ C. MEDAIL, *Un nuovo Decameron. In realtà più vecchio*, apparso sul "Corriere della Sera" del 10 gennaio 1998. La notizia è stata largamente ripresa anche dalla stampa regionale. Tra gli altri anche da "La Nuova Sardegna" dello stesso 10 gennaio 1998, con l'articolo senza firma *La sorpresa Boccaccio*.

⁵² Oltre a M. BARBI, *La nuova filologia e l'edizione dei nostri scrittori*, Firenze, 1938, ed. a cura di V. BRANCA, 1994, vedi, sempre di V. BRANCA, *Su una redazione del "Decameron" anteriore a quella conservata nell'autografo hamiltoniano*, in "Studi sul Boccaccio", (Firenze, 1997), XXV, 1998, pp.3 e ss.

boccaceschi Cesare Medail conclude: “l’apparire del loro lessico nel Boccaccio più maturo dimostra, al di là di come li rappresenta e li giudica, un’adesione alla visione del mondo, ai nuovi costumi e alle nuove idee maturate nella borghesia mercantile del Trecento”.

Quelle convinzioni che si erano sviluppate attraverso lo studio del documento qui esaminato trovano possibile conferma, quindi, in concetti e soprattutto in particolari cronologici ora più probabili. Tra la giovinezza e la maturità Giovanni Boccaccio si accostò a quel mondo della mercatura che gli doveva essere alquanto familiare ma del quale non ci volle lasciare testimonianze dirette se non mediate dall’analisi lessicale e contenutistica dei suoi testi. Il documento del 1355 che stiamo esaminando si potrebbe ricollegare come un tassello ben adattabile in un gioco ad incastri finora mancante di un riscontro così diretto, anche e forse soprattutto con le sue omissioni o reticenze.

Non rientra negli obiettivi di questa ricerca analizzare fino in fondo i diversi risvolti della narrazione del Boccaccio nelle novelle del Decamerone per l’individuazione di tutti quei numerosi punti dove traspare il segno di una preparazione in campo mercantile, di una conoscenza minuziosa delle pratiche della mercatura⁵³ e delle tecniche ad essa legate, come quelle della navigazione. Già da un primo veloce esame sarebbe possibile trovare più di una traccia di questi elementi. Accurate descrizioni dei metodi di accatastamento e stivaggio di merci, presi ad esempio per descrivere sistemi di sepoltura usati in occasione della pestilenza del 1348; la fiducia nei lauti guadagni del commercio marittimo: le delusioni per l’insuccesso delle contrattazioni in vista di condizioni di mercato sfavorevoli, una certa conoscenza dei pericoli della navigazione, legati sia ad elementi climatici, sia all’influenza di fattori umani come la presenza nel mare di squadre corsare; ancora, convincenti ed appropriate osservazioni circa sistemi di navigazione; una conoscenza approfondita di mercati, fondachi, litorali e approdi dell’Italia meridionale e, più in generale, del Mediterraneo. Tra questi il Boccaccio non trascura di citare, sia pur di sfuggita, quelli della Sardegna. L’isola viene citata alcune volte, ma sempre in rapporto alla sua posizione centrale nel Mediterraneo, nodo delle rotte che dall’Oriente portavano in Occidente. La famosa rotta delle isole dei Catalani, che da Barcellona toccava Maiorca e le Baleari, la Sardegna, la Sicilia, Creta, Cipro. Una volta si parla di Sardegna a proposito di una nave che si reca da Alessandria in Occidente e che, in corrispondenza del Mediterraneo centrale *avendo la Sardigna passata*, fece rotta poi per Maiorca. Un’altra, l’isola viene ricordata a proposito di una nave che da Messina *sopra la Sardigna n’andò*⁵⁴

Questa indagine sul testo delle varie opere dello scrittore dovrà essere fatta in altra sede. Potranno essere così individuati tutti quei brani che rivelano la cultura del mercante ed evidenziano sicuramente la sua preparazione in materia e probabilmente anche un riflesso dell’applicazione pratica della stessa.

Le vicende biografiche dello scrittore nel periodo successivo non costituiscono tema da affrontare in questa sede. Si può semplicemente affermare che da allora in poi non emerge dallo studio della sua vita e delle sue opere alcun elemento concreto che possa far riferimento al suo ipotetico impegno nel campo della mercatura a partire dal 1355 e per il volgere di un periodo del quale non è possibile precisare l’estensione. Il fatto che Boccaccio non ci abbia lasciato nei suoi scritti e nella sua attività negli anni dopo il 1357 traccia di questo impegno può essere individuato in un certo pudore; era un sentimento comprensibile in un personaggio che, a fronte delle necessità di sopravvivere, e di farlo a tal punto da continuare a sentirsi partecipe di un ambiente socialmente ed economicamente di primo piano, considerava sempre con un senso di distacco (come è evidente dagli avvenimenti della sua giovinezza) tutto ciò che era legato alla produzione di ricchezza, pur

⁵³ Molto è già stato anticipato da V. BRANCA, *Boccaccio medievale* cit., pp.139 e ss., che individua un quadro delle vaste conoscenze geografiche dello scrittore, evidenziato nei diversi brani del Decameron: pp.140 e ss.

⁵⁴ G. BOCCACCIO, *Decameron*, a cura di V. BRANCA, Milano, 1985, G. BOCCACCIO, *Decameron*, a cura di V. BRANCA, Milano, 1985, I, Introduzione, p.19 e 42. Da questa edizione sono tratte anche le citazioni che seguono. rispettivamente II, 7, p.153, 10 e IV, 4, pp.371, 15 e 372, 23.

senza disdegnarla. Questo spiegherebbe anche l'incompletezza dei dati identificativi del Giovanni Boccaccio del documento catalano.

Quando i documenti del periodo centrale del XIV secolo riprendono a trattare della figura del Boccaccio, comunque, questa ci appare come maturata, più dedita ad attività spirituali in campo religioso e morale. E' noto, ancora, che verso il 1359 Giovanni e suo fratello Iacopo Boccaccio compaiono in documenti amministrativi che rivelano un certo grado di agiatezza: prestava denari nel 1359 e acquistava un podere a Certaldo nell'anno successivo⁵⁵. Difficilmente, e forse non totalmente, questa agiatezza è da attribuire a qualche nuovo beneficio ecclesiastico di cui Boccaccio godette a partire, probabilmente, dal 1360, dopo che Innocenzo VI, presso il quale aveva condotto la missione del 1354, gli aveva conferito una dispensa "*defectu natalium*".

Negli anni successivi al 1360 lo scrittore avrebbe risentito dell'instabilità politica che si instaurò a Firenze con gli abusi di parte guelfa; svolse altri incarichi pubblici di rilievo, come la missione ad Avignone del 1365⁵⁶, quindi si ritirò dignitosamente in campagna.

A fronte di alcune considerazioni sopra espresse si può sostenere che esistono alcuni dubbi sull'identificazione del Giovanni Boccaccio al quale fa riferimento la Carta reale della *Cancellaria* catalana con l'originale narratore e pilastro della letteratura italiana medioevale. Alla luce di altre fondate osservazioni sembra di poter affermare, invece, che sono numerose le possibilità che le due figure si sovrappongano perfettamente, identificandosi.

⁵⁵ V. BRANCA, *Giovanni Boccaccio* cit., p.113, che cita A. S. F., *Estimo* 306 e 307, relativi agli anni '54 e '59.

⁵⁶ A. HORTIS, *Giovanni Boccacci* cit.

GIOVANNI BOCCACCIO

BIBLIOGRAFIA essenziale

- Annotazioni e discorsi sopra alcuni luoghi del Decameron di M. Giovanni Boccacci*, Firenze, 1857.
- G. BOCCACCIO, *Decameron*, a cura di V. BRANCA; Milano, 1985
- G. CANESTRINI, *Di alcuni documenti riguardanti le relazioni politiche dei papi di Avignone*, in "Archivio Storico Italiano". S. I, App. VII, 1849.
- Genealogia deorum gentilium*, trad. ital. di M. G. BETUSSI, Venezia, MDLXIX
- C. MUSCETTA, *Boccaccio*, Bari, rist. 1980.
- C. MUSCETTA, *Giovanni Boccaccio e i novellieri*, in *Storia della Letteratura Italiana*, Garzanti, vol. II, Il Trecento, pp. 315 sgg., Milano, 1965.
- V. BRANCA, *Giovanni Boccaccio. Profilo biografico*, Firenze, 1977.
- S. DUVERGÉ, *Le role de la Papauté dans la guerre de l'Aragon contre Gènes (1351-1356)* in "Mélanges d'Archéologie et d'Histoire de l'École Française de Rome", L, 1933, pp. 221 sgg.
- A. HORTIS, *Giovanni Boccacci ambasciatore in Avignone e Pileo da Prata proposto da' Fiorentini a Patriarca di Aquileia*, Trieste, 1875.
- B. GUILLEMAIN, *La cour pontificale d'Avignon (1309-76). Etude d'une société*, Parigi, 1962.
- G. MELONI, *Genova e Aragona all'epoca di Pietro il Cerimonioso, I (1335.1354)*, Padova, 1971.
- G. PADOAN, *Mondo aristocratico e mondo comunale nell'ideologia e nell'arte del Boccaccio*, in "Studi su Boccaccio", II, 1964, pp. 81 sgg.
- D. ROMANO, *Opere di Boccaccio negli inventari catalani del '400*, in "Atti del IX Congresso di Storia della Corona d'Aragona", Napoli, 11-15 aprile 1973, sul tema *La Corona d'Aragona e il Mediterraneo: aspetti e problemi comuni da Alfonso il Magnanimo a Ferdinando il Cattolico (1416-1516)*, II, Napoli, 1982, pp. 469 sgg.
- A. SAPORI, *La mercatura medievale*, Firenze, 1972.